

PRIMO PIANO

È uscito Insurance Review #48

È in distribuzione il numero di ottobre di Insurance Review, la rivista mensile dedicata al settore assicurativo e a tutto ciò che ruota intorno alla gestione dei rischi. La copertina del nuovo numero è dedicata ai Pir, gli strumenti di risparmio introdotti con la manovra dal governo e diventati in poco tempo un prodotto immancabile nei portafogli d'investitori e risparmiatori. Tuttavia, i Pir possono nascondere delle insidie perché offrono una diversificazione ridotta e un alto rischio di liquidità: il settore assicurativo si è impegnato nel nuovo mercato, sicuro di poter arginare le minacce insite nel prodotto.

Ma Review è molto altro. Dalla situazione critica del mercato della riassicurazione a livello globale, passando per il problema tutto italiano delle polizze dormienti, fino alle nuove scuole di formazione aperte dalle compagnie, Review propone spunti di riflessioni sull'attualità e il mondo che cambia. Lo Scenario questo mese è dedicato ai rischi climatici, sulla scorta delle catastrofi naturali, terremoti e uragani, avvenute nel corso del mese di settembre. Non mancano le news, le rubriche, uno Speciale sulle polizze D&O e un Osservatorio sul ddl Concorrenza.

Per ricevere il mensile è necessario abbonarsi, scrivendo ad abbonamenti@insuranceconnect.it, oppure accedendo alla pagina Abbonamenti di Insuranceconnect.it, cliccando qui.

RISK MANAGEMENT

Abusivismo e occupazione abusiva: quali minacce?

Si tratta di due fenomeni la cui tolleranza incentiva l'illegalità e con essa il rischio di danni. In entrambi i casi si creano situazioni di marginalità che incidono sul tessuto sociale

L'attuale discussione relativa a una nuova normativa per il contrasto all'abusivismo ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica un tema complesso, soprattutto alla luce degli ultimi terremoti in Italia.

Saranno i vari procedimenti giudiziari a stabilire le implicazioni dell'abusivismo, che rimane comunque pratica legittimata e che assume sempre più l'immagine di un rituale socialmente quasi accettabile.

La questione non attiene unicamente all'abuso edilizio in sé, ma può essere estesa anche alle forme di occupazione abusiva, che sono state oggetto di molti dibattiti dopo i fatti e gli sgomberi occorsi a Roma ad agosto.

È bene ricordare che l'abusivismo è una pratica illegale consolidata da decenni e presente non solo in Italia ma anche in altri Paesi europei come la Spagna e la Francia, dove vi è una forte presenza di questa attività illecita che sempre genera problemi legati alla gestione del territorio, alla convivenza fra persone e alle possibili strategie di prevenzione in zone a rischio.

IL DANNO È COINCIDENZA DI CAUSE

Vari tipi di attività possono essere quindi ricompresi sotto un'unica filosofia, che vede nell'utilizzo illegittimo degli edifici un suo unico punto di contatto. Da un lato abbiamo quindi la costruzione abusiva fisica dell'edificio, mentre dall'altro le case sono occupate non avendone i requisiti necessari e previsti dalle politiche sociali della zona locale competente.

Esistono a questo proposito dei driver di lettura comune che possono orientare nella comprensione di tali fenomeni e delle loro interconnessioni, quali la gestione del territorio, dell'ordine e della sicurezza personale e pubblica.

L'abusivismo edilizio, inteso come costruzione illegale, porta con sé molteplici effetti latenti, che giungono all'attenzione pubblica quando gli stessi edifici sono oggetto di devastazione o distruzione dovute a cause naturali come terremoti o alluvioni. Fenomeni che non sono catastrofi di per sé, ma lo diventano quando gli edifici della zona colpita sono danneggiati coinvolgendo persone nella loro rovina. *(continua a pag. 2)*



INSURANCE REVIEW su TWITTER
Seguici cliccando qui



(continua da pag. 1)

Tutto questo rende l'interpretazione dei fenomeni molto complessa, perché viene a mancare un nesso causale fondamentale per la loro comprensione e per la relativa attribuzione di senso. In questo contesto non esistono disastri naturali ma fenomeni naturali che incontrano attività illegali: anche in questo caso, come in molti altri fatti ai quali stiamo assistendo in questo periodo, la causa non è *pura*.

Alcune forme di abusivismo edilizio sono state condonate attraverso leggi regionali, permettendo la consolidazione e il dilagare di un atto che di per sé è illegale, e mettendo così a repentaglio la salute, la vita di molte persone e la gestione stessa del territorio.

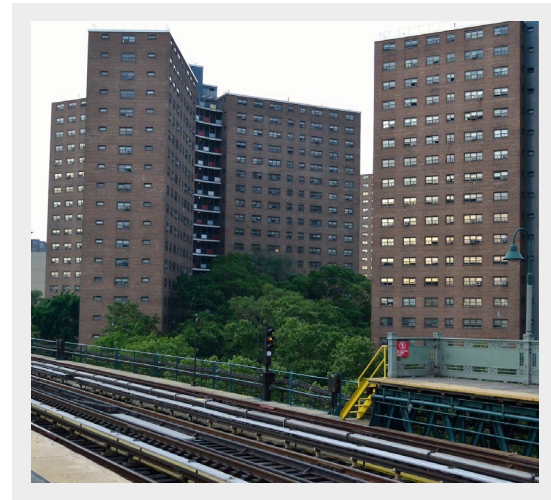
IL CONDONO INCENTIVA IL COMPORTAMENTO IRRESPONSABILE

La pratica del condono può essere definita come una deresponsabilizzazione verso azioni necessarie per la propria sicurezza e per quella delle persone che abitano gli edifici interessati: significa sostanzialmente delegare un problema di consapevolezza e gestione del rischio, senza porre in essere, in ottica preventiva, delle strategie che possano dare adeguata risposta al rischio al quale si è esposti.

È facilmente riscontrabile come la legittimazione di queste forme di illegalità stia mostrando negli ultimi anni i suoi drammatici effetti nella perdita di vite umane in conseguenza di sismi o alluvioni.

Nonostante ciò, in casi come questi poco può essere fatto, perché molto è da attribuire a un contesto culturale nel quale la casa, da bene primario quale dovrebbe essere, diventa un atto illecito.

Un'altra preoccupante caratteristica di questo fenomeno è che, pur esistendo una normativa organica di regolamentazione a livello nazionale, nella praticità dell'attuazione innumerevoli leggi ed emendamenti regionali interpretano in modo differente quanto stabilito a livello centrale. Questo quadro legislativo dispersivo è correlato anche all'endemica e perdurante difficoltà di censire gli edifici, considerando la nuova riforma in materia, ma anche perché non si è mai provveduto in modo sistematico a una rilevazione regolare delle abitazioni e dei loro abitanti.



IL PARADOSSO DEL RISCHIO

Una situazione, questa, contorta e complessa, che rimanda a una vulnerabilità drammatica per la comprensione di un fenomeno che può creare problemi e perdite di vite umane soprattutto in zone esposte a rischi di origine naturale. Tali rischi differiscono molto nella loro definizione dove le categorie del rischio reale e di quello percepito raramente si incontrano. Il mancato incontro facilita e sostiene una scarsa consapevolezza e conoscenza del rischio stesso, che porta a una sempre maggiore esposizione e a una minore competenza per la messa in atto di adeguate strategie di prevenzione e pianificazione.

È la dinamica che potrebbe essere definita come *paradosso del rischio*, dove all'aumentare della presenza della minaccia, aumenta di conseguenza l'esposizione, ma diminuisce la comprensione delle azioni più efficaci per prevenire i possibili danni.

QUALE RELAZIONE TRA I DUE RISCHI

Attenzione differente merita un altro fenomeno diffuso, quale quello dell'occupazione abusiva di case di edilizia popolare. Nonostante le chiare differenze tra i due fenomeni, anche l'occupazione abusiva di case porta a una costante mancanza di trasparenza per gli occupanti, degenerando in relazioni pericolose fra occupanti abusivi e regolari.

La relazione fra i due fenomeni di abusivismo può essere rappresentata secondo due versanti: da un lato vi è il rapporto uomo-ambiente inteso come luogo fisico, dall'altro l'occupazione abusiva implica la relazione fra persone in un ambiente considerato come spazio sociale e di scambi comunicativi.

Il *fil rouge* che lega queste pratiche consiste nella marginalità delle dinamiche che a esse danno origine: l'impossibilità da un lato di godere della piena sicurezza, perché esposti a rischi esponenziali derivanti per la maggior parte da cause naturali; dall'altro lato la mancanza di partecipazione alla vita sociale legittima e specifica di quella società. Prospettive differenti di attribuzione di senso all'utilizzo della casa e del territorio, che rimandano a diversi modi di produzione dei rapporti fra persone e riconoscimenti di un'autorità legittima e di un ordine precostituito.

Inoltre, non si deve dimenticare che un simile sistema organizzativo e di vita sociale può portare, come già in passato è accaduto e come sta avvenendo anche ora, a connessioni con attività illecite e criminali.

Per meglio conoscere questi fenomeni e la loro importanza nella gestione di crisi o emergenze nelle aree interessate, ci si dovrebbe concentrare non solo sulla resilienza del territorio di per sé, ma anche delle comunità sociali che abitano quelle zone a rischio con le culture che le caratterizzano.

Barbara Lucini,
ricercatrice senior di ItStime, presso il centro di ricerca sul terrorismo dell'Università Cattolica di Milano

In crescita gli asset finanziari privati

Secondo l'ottava edizione dell'Allianz global wealth report, è aumentata la ricchezza di famiglie e singoli cittadini, che tendono all'accumulo del risparmio piuttosto che al suo reinvestimento



Il 2016, con un'economia che ha resistito alle turbolenze politiche globali, ha registrato una crescita della ricchezza privata: dopo un aumento debole nel 2015 (+4,7%), gli asset finanziari sono nuovamente cresciuti del 7,1%, tornando alla media degli incrementi post crisi. Il dato interessante è la composizione dei nuovi flussi di risparmio: i privati hanno preferito mettere i propri capitali nelle banche piuttosto che reinvestirli, una tendenza confermata dal fatto che il numero di titoli azionari venduti è stato superiore al numero di quelli acquistati. È un comportamento avverso al rischio, che tende alla tutela del patrimonio personale, ma che in un'ottica collettiva potrebbe avere conseguenze negative a lungo termine. Come spiega **Michael Heise**, capo economista di **Allianz**, "in questo modo gli investimenti non solo non hanno generato alcun rendimento, ma di fatto hanno addirittura prodotto perdite in termini reali: nel solo 2016 i risparmiatori hanno perso, secondo le stime, circa 300 miliardi di euro a causa dell'inflazione, e quest'anno la cifra potrebbe persino raddoppiare". Un'inversione di tendenza potrebbe verificarsi se il mondo della finanza, dell'economia e della politica saranno capaci di creare un contesto nel quale i risparmiatori non soltanto possono accantonare risorse finanziarie, ma anche investire in un'ottica di lungo termine e con rendimenti accettabili. "Di fronte alla duplice necessità da un lato di mettere da parte risorse per l'età avanzata, e dall'altro di incrementare gli investimenti nell'economia reale, non stiamo sfruttando al meglio le opportunità che la ricchezza finanziaria privata ci offre", è il monito di Heise.

L'indebitamento cresce più velocemente dell'economia

I risultati del 2016 sono stati realizzati in gran parte nei Paesi industrializzati, con un tasso medio del +5,2%. La graduatoria per asset procapite vede al primo posto gli Stati Uniti, che hanno scalzato dal vertice la Svizzera. Nel complesso la classifica vede dominare i Paesi asiatici, in cui la crescita ha registrato un tasso del +15%. La sola Cina ha inciso per circa il 30% sulla crescita globale dell'ultimo decennio. Il trend positivo va tuttavia bilanciato tenen-

do conto dell'indebitamento globale dei privati, che nel 2016 è aumentato del 5,5%, il tasso più elevato dal 2007. L'accelerazione più forte si è registrata nei Paesi asiatici con un +4% rispetto all'anno precedente, portando così la regione ad una media del 17%, con il picco del 23% della Cina. Oggi tale area rappresenta quasi il 20% dell'indebitamento privato globale, ponendosi quindi come ago della bilancia che dovrebbe essere attentamente monitorato. "Sebbene il tasso di indebitamento delle famiglie non sia ancora nella zona di pericolo - spiega **Michaela Grimm**, co-autrice dell'Allianz global wealth report - le dinamiche sono allarmanti. Le autorità di supervisione cinesi non dovrebbero commettere l'errore di credere che la Cina sia immune da una crisi finanziaria; sarebbe meglio adottare tempestivamente contromisure".

L'Italia resta un Paese di risparmiatori

Nella graduatoria per asset procapite, l'Italia si è collocata al 16° posto nel 2016, perdendo una posizione rispetto alle rilevazioni dell'anno prima. A fronte di un incremento pari al +4,6% nell'Eurozona, la crescita degli asset finanziari nel nostro Paese nel 2016 ha registrato una stagnazione fermandosi al +0,1%, il risultato peggiore dal 2011. Un risultato non al livello di altre regioni, che può essere spiegato da due diversi fattori: da un lato, dopo anni di contrazione, l'anno scorso l'indebitamento delle famiglie ha ricominciato a crescere; dall'altro, i mercati finanziari hanno registrato una performance deludente che non ha invogliato a reinvestire. La ricerca indica anche che gli italiani, in questi anni di difficoltà economiche e di bassi tassi d'interesse, hanno potuto integrare i redditi da lavoro grazie ai buoni rendimenti sugli asset finanziari, con una cifra media di 5.400 euro pro capite nel periodo 2012 - 2016. Il risparmio delle famiglie si indirizza sempre più verso prodotti assicurativi e finanziari di nuova generazione, come le polizze unit-linked.

Il ritorno della classe media?

Tornando alla panoramica globale, dallo studio emerge che lo sviluppo della distribuzione della ricchezza mondiale dall'inizio del nuovo millennio si è andato progressivamente bilanciando. Il numero di persone che possono essere fatte rientrare nella cosiddetta *classe media* è più che raddoppiato nel periodo in esame, passando da circa 450 milioni nel 2000 a oltre un miliardo oggi. La grande maggioranza (600 milioni) di questi individui proviene da situazioni più povere. Ciò nonostante, siamo ancora ben lontani da una distribuzione realmente equa della ricchezza: dividendo la popolazione dei cinquanta Paesi analizzati in frazioni di decimi per valore di asset finanziari netti, risulta chiaro come il 10% dei più ricchi controlli il 79% della ricchezza finanziaria netta nel mondo.

Chiara Zaccariotto

INTERMEDIARI

Assiteca diventa consultative broker

La sua attività passa da quella di brokeraggio puro all'erogazione di servizi per la gestione integrata dei rischi d'impresa

Assiteca ha presentato in occasione del proprio cda, che ha approvato il bilancio consolidato, la sua nuova identità strategica. Il più grande broker indipendente italiano passa dall'essere una società di brokeraggio puro a essere una realtà di servizi professionali per la gestione integrata dei rischi d'impresa. Assiteca si presenta quindi come *consultative broker*: "il nostro metodo è fortemente orientato ai risultati - sottolinea in una nota **Gabriele Giacomini**, amministratore delegato di Assiteca - i servizi offerti non sono limitati alle fasi di disegno delle soluzioni ma includono tutte le attività necessarie alla loro implementazione in termini di scelte strategiche, nuovi assetti organizzativi e miglioramento dei processi".

Tra i servizi di consulenza, nell'offerta di Assiteca grande importanza hanno la sicurezza informatica e l'introduzione del nuovo regolamento europeo sulla tutela dei dati personali (*Gdpr*).

"Le aziende italiane - dicono da Assiteca - si trovano di fronte alla sfida di gestire correttamente e in sicurezza i dati personali in possesso e, al tempo stesso, di generare un vantaggio competitivo dalle opportunità offerte dalle nuove tecnologie".

Il broker vuole porsi come partner e lavorare al fianco dei propri clienti per "predisporre, organizzare ed eseguire le attività progettuali necessarie a rispondere efficacemente a tutte le esigenze".

Gli altri servizi sono dedicati al modello organizzativo dell'azienda, alla definizione di piani di *business continuity* e *disaster recovery*, allo sviluppo di soluzioni personalizzate di welfare aziendale e alla messa a punto della strategia di *credit management*.

"Il trasferimento del rischio al mercato assicurativo - ha spiegato **Luciano Lucca**, presidente di Assiteca - non vuole più essere l'obiettivo ma la conseguenza di un approccio più completo e integrato alla gestione dei rischi d'impresa".

Al 30 giugno 2017, il bilancio consolidato di Assiteca presentava ricavi lordi in crescita del 7% a 64,8 milioni di euro, l'ebitda a nove milioni (+3,4%) e l'utile netto pari a 3,6 milioni (+8,5%).

Oggi il gruppo può contare su 557 dipendenti e collaboratori, 20 sedi in Italia, due in Spagna e 100 rappresentanze nel mondo. Assiteca supporta oltre 3.900 aziende, attive praticamente in ogni settore merceologico.

F.A.

MERCATO

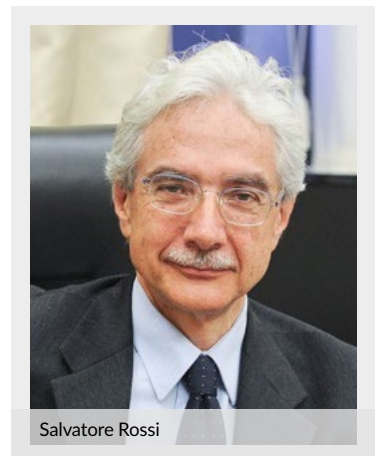
Ivass: finanza, serve un cambio di passo

Secondo Salvatore Rossi, il capitale di rischio resta scarso: il tessuto produttivo del Paese dipende troppo dalle banche

Il sistema Italia è ancora troppo legato alle banche. Lo ha ribadito ieri **Salvatore Rossi**, direttore generale della **Banca d'Italia** e presidente dell'Ivass, nel corso della *49esima Giornata del credito* promossa dall'Anspc: "il nostro sistema - ha osservato - rimane troppo basato sul debito finanziario e troppo poco sul capitale di rischio". In questo contesto, ha aggiunto, "le banche continuano a giocare un ruolo eccessivo, che si ritorce loro contro, rendendole più vulnerabili nelle fasi negative del ciclo economico".

A detta del numero uno dell'Ivass, la struttura finanziaria italiana è chiamata a un cambio di passo che possa portare benefici all'intero tessuto produttivo e creditizio. Anche le banche, ha commentato, "potrebbero paradossalmente trovare in un dimagrimento del loro ruolo il modo di tornare a fare profitti". La situazione ideale è quella di "un circolo virtuoso, che produca più sviluppo per l'economia e più stabilità per il sistema bancario".

Il nodo resta quello dei finanziamenti: limitato appare il contributo dei canali alternativi. Innanzitutto perché l'incidenza del risparmio gestito sul totale delle attività finanziarie delle famiglie, seppur in crescita negli ultimi anni, "rimane al di sotto della media dei Paesi dell'area dell'euro e di quelli angloamericani". E poi, secondariamente ma non meno importante, perché "solo una quota piccola di queste risorse affluisce oggi al sistema produttivo". Le assicurazioni, strette nei vincoli stabiliti dalla normativa *Solvency II*, non fanno certo eccezione: "gli investimenti a copertura delle riserve tecniche delle compagnie sono concentrati nei titoli di Stato italiani". E ancora scarso, ha osservato Rossi, resta invece il ricorso alle obbligazioni *corporate* e ancor meno alle azioni.



Giacomo Corvi

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.itPer inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.itSupplemento al 5 ottobre di www.insurancetrade.it - Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 - ISSN 2385-2577